

---

*La Vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine,*  
dir. Kim Gladu, Huguette Krief et Marc André  
Bernier

David Matteini

---



**Edizione digitale**

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/61301>

DOI: 10.4000/13e2g

ISSN: 2421-5856

**Editore**

Rosenberg & Sellier

**Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 agosto 2024

Paginazione: 414-415

ISSN: 0039-2944

**Notizia bibliografica digitale**

David Matteini, «*La Vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine*, dir. Kim Gladu, Huguette Krief et Marc André Bernier», *Studi Francesi* [Online], 203 (LXVIII | II) | 2024, online dal 01 février 2025, consultato il 27 février 2025. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/61301> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/13e2g>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 27 febbraio 2025.



Solamente il testo è utilizzabile con licenza CC BY-NC-ND 4.0. Salvo diversa indicazione, per tutti agli altri elementi (illustrazioni, allegati importati) la copia non è autorizzata ("Tutti i diritti riservati").

---

# *La Vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine*, dir. Kim Gladu, Huguette Krief et Marc André Bernier

David Matteini

---

## NOTIZIA

*La Vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine*, dir. Kim GLADU, Huguette KRIEF et Marc André BERNIER, Paris, Classiques Garnier, 2022, «Masculin/féminin dans l'Europe moderne», 273 pp.

- 1 Il collettaneo *La Vertu féminine, de la cour de Sceaux à la guillotine* è un'opera che ha il merito di approfondire e al tempo stesso rinnovare un tema che, nell'abbondanza di studi dedicati al lungo Settecentol, ha da sempre svolto la capitale funzione di servire da caleidoscopio critico attraverso il quale indagare molti punti sensibili delle Lumières. Di fatto, come già sottolineato da Henri PLARD in un importante studio sull'argomento (*Morale et vertu au siècle des Lumières*, Bruxelles, Éditions de l'Université de Bruxelles, 1986), il tema della virtù che il volume intende esaminare è da considerarsi come un vero e proprio «arc-en-ciel sémantique» che permette di abbracciare e problematizzare i più svariati domini culturali dell'epoca. In questo senso, i dodici contributi che compongono il volume esaminano la questione da un punto di vista giudicato tradizionalmente come marginale, relegato, cioè, all'angusta dimensione del confessionale religioso o del focolare domestico. Di fatto, come osservato dalla curatrice Huguette KRIEF sin dalle prime pagine dei «Préliminaires», di fronte alla «bigarrure de définitions» che hanno connotato il termine *vertu* nel tempo, questo «champ lexicologique se réduit étrangement, lorsque la vertu est associée au principe féminin» (p. 11). E, in effetti, la funzionale panoramica storica offertaci da

krief nelle sue annotazioni iniziali, oltre a fornire un prezioso vademecum storiografico sull'argomento, rende sin da subito evidente il problema di una sorta di *reductio ad unum* della connotazione della virtù femminile, sin dall'Antichità valutata come mero principio etico di sottomissione, di debolezza naturale, di prescrittiva *maîtrise* dell'anima sul corpo. Tuttavia, sebbene tra il XVII e il XIX secolo questa eredità di matrice antica e cristiana sia stata favorevolmente accolta per essere piegata alle ideologie imperanti, è anche vero che, in questo arco temporale, ci informa la curatrice, per la prima volta «la tentation est grande d'accorder aux femmes fortes et illustres les éloges réservés à l'expression triomphante de la virilité. [...] Dès lors la vertu féminine est illustrée par la geste des femmes antiques et des grandes dames de l'histoire» (p. 14). Si tratta di una posizione di vera e propria decostruzione simbolico-valoriale che in età moderna, continua krief, «frise l'indécence pour les esprits conservateurs» (p. 15) e che, proprio per questo, pone la discussione intorno alla virtù femminile come «lieu privilégié des affrontements entre les esprits conservateurs et les défenseurs de la cause de femmes. [...] Pour les uns, leurs actions illustrent leur courage, leur force, leur étonnante maîtrise d'âme, tandis qu'elles sont, pour les autres, la manifestation de leur hystérie ou de leur esprit de licence» (pp. 16-17). È partendo da questo fondamentale assunto critico-storiografico che prende le mosse l'opera, «en montrant la diversité et la cohérence des questions qui se répondent d'un corpus à l'autre», a dimostrazione del carattere cangiante di un dibattito quanto mai attuale e «qui est reprise à frais nouveaux à chaque écrit, à chaque affaire du temps» (p. 17).

- 2 Dedicato, non a caso, a Catriona Seth, il volume si snoda in quattro parti che, ciascuna da una specifica angolatura, permettono di riflettere sulle modalità con cui l'Illuminismo francese ha concepito la virtù femminile e, più in generale, il ruolo della donna nella società dell'epoca. Il tutto grazie a uno stretto dialogo con categorie imprescindibili per la comprensione del periodo: la referenza all'Antico; l'idea di energia; il desiderio; il vizio. Sulla scorta della tradizione seicentesca delle *femmes illustres*, nel corso dei saggi viene così presentata una galleria di *exempla virtutis* che, caso per caso, hanno incarnato in maniera differente i progetti di emancipazione della donna in epoca illuministica. Eterogeneità di esiti e di punti di vista che, come mostra in maniera intelligente l'impostazione dello studio, ben rispecchia il carattere proteiforme dell'immaginario delle Lumières. Come sottolinea giustamente Marc André BERNIER, curatore a cui è affidata la «Postface» (pp. 249-258), infatti, la difficoltà di muoversi all'interno del dibattito settecentesco intorno alla virtù femminile è segnale della «nature profondément ambivalente d'une réflexion où se côtoient références hétérogènes et aspirations contradictoires, et qui prend souvent la forme de l'équivoque ou du paradoxe» (p. 251). Si tratta di un punto di forza che nel corso delle loro argomentazioni gli autori e le autrici ribadiscono a più riprese.
- 3 La prima parte («Vertus exemplaires») si apre con un saggio di Jeanne CHIRON (*Équivoques de la vertu féminine: entre apologie du sexe et éducation chrétienne, la galerie des femmes illustres de Leprince de Beaumont*, pp. 21-49) dedicato all'ambizioso progetto di riforma del catalogo delle virtù femminili portato avanti a metà Settecento da Leprince de Beaumont nel suo 2° «Nouveau Magasin français», progetto che, tuttavia, Chiron non può non indicare come denso di critiche equivocate nel momento in cui la spiccata propensione dell'educatrice a prediligere per la donna «la vertu domestique et bourgeoise, promouvant le mariage comme unique lieu de réalisation féminine» (p. 48) si scontra con le ambiguità morali di complesse figure dell'Antichità come quella di

Lucrezia. Un'ambiguità ben messa in risalto anche dai contributi di Bénédicte PROT («*Sans autre voile que leur vertu*». *Les Lacédémoniennes vues par le XVII<sup>e</sup> siècle*, pp. 51-68) e Marc André BERNIER (*Sparte et l'invention d'un nouvel idéal féminin de vertu héroïque*, pp. 69-81), entrambi dedicati alla referenza al modello femminile di Sparta in Francia, l'uno interessato all'ambivalente legame tra il tema della nudità femminile (teso tra civismo e libertinismo) e le virtù repubblicane, l'altro a due scritti pedagogici di Madame de Miremont e Mably, esempi lampanti delle tensioni interpretative che durante i Lumi hanno percorso l'ideale femminile spartano, sempre sospeso tra modestia femminile ed eroismo virile.

- 4 La seconda parte del volume («Vertu et énergie») richiama il fruttuoso rapporto tra la virtù femminile e quell'idea di energia che tanto ha contraddistinto l'*ethos* culturale e politico del *Tournant des Lumières*, e che è stata l'elemento trainante di numerosi conflitti di natura politica e confessionale. Se, per quanto riguarda quest'ultima, Chrystel BERNAT (*La vertu féminine, un enjeu moral de l'insoumission protestante à la catholicisation? Principes, paradoxes et transgressions dans les rangs réformés à l'époque moderne*, pp. 85-108) mette in relazione i conflitti tra ugonotti e cattolici con la trasgressiva accezione di virtù femminile sorta in ambito calvinista, Marie-Laure GIROU SWIDERSKI (*Du mariage à la guillotine. Manon Roland entre héroïsme et vertu*, pp. 109-122) e Éliane VIENNOT (*Héroïsme et vertu des femmes révolutionnaires d'après leurs pétitions, adresses, brochures et ouvrages (1789-1794)*, pp. 123-143) affrontano rispettivamente la tragica ed emblematica parabola umana di Manon Roland, sospesa tra i poli di una virtù rivoluzionaria-patriottica e una virtù borghese volutamente esercitata «dans l'ombre de son mari» (p. 117), e l'analisi di svariati pamphlets e petizioni scritti da donne in epoca rivoluzionaria che, perlomeno fino alla dittatura giacobina, tentarono di rovesciare l'imperante connotazione maschilista e patriarcale legata alla virtù femminile nel loro appello a innumerevoli *exempla virtutis* del passato.
- 5 I saggi che compongono la terza parte («Vertus et désirs») raccontano del legame tra produzione letteraria e le istanze liberali ed emancipatorie delle letterate dell'epoca. Huguette KRIEF (*La constance féminine à la cour de Sceaux, ou l'"Histoire de la Comtesse de Savoie" (1736) de Mme de Fontaines*, pp. 147-160) si concentra su una celebre novella di carattere storico-cavalleresco di Marie-Louise de Fontaines, nella quale l'autrice si appella all'ideale stoico di *constance* per rivendicare la liberalizzazione dei diritti delle donne di lettere nei confronti di un opprimente ruolo sociale storicamente imposto. Con acuto sguardo stilistico, Kim KLADU («[L]a gaze est extrêmement de mon goût». *Vertu et poésie galante chez la Muse limonadière*, pp. 161-179) indaga invece il caso esemplare della poetessa Charlotte Bourette, conosciuta nel Settecento come la *Muse limonadière*, la cui produzione poetica è tutta in bilico tra un moderno ideale di virtù femminile, saggio ed equilibrato, e un'implicita licenziosità che, nel segno di Saffo, lascia sottilmente trasparire i desideri di emancipazione di molte *femmes de lettres* del periodo. A Fanny LACÔTE («*La vertu froissée par l'injustice*». *Redéfinition du féminin dans les romans gothiques de la Première République*, pp. 181-196) il compito di inquadrare il fenomeno del romanzo gotico femminile in epoca rivoluzionaria, genere in cui la critica alle istituzioni patriarcali di Antico Regime si fa quanto mai aspra.
- 6 Nell'ultima parte del volume («Vertus et vices») Geneviève GOUBIER (*Rousseau et la vertu des femmes. Du paradoxe à la doxa*, pp. 199-218) e Marco MENIN (*Éducation et vertu féminine dans le "Discours sur l'éducation des femmes" (1777) de Bernardin de Saint-Pierre*, pp. 219-231) inquadrano le considerazioni di Rousseau attorno alla virtù della donna riflettendo,

l'una, sulla dolorosa dialettica che emerge dalla pedagogia femminile dell'*Émile*, l'altro, sulla rettifica di questa concezione che si attua nella misconosciuta opera di Bernardin de Saint-Pierre *Discours sur l'éducation des femmes* del 1777 per mezzo della ripresa in chiave cosmogonica della dottrina antica della *concordia discors* tra uomo e donna. A chiudere gli interventi, il saggio di Thomas WYNN («*Les vertus les plus hautes, les fautes les plus graves*»: *l'affaire Lescombat*, pp. 233-248), il quale presenta un *exemplum ex-negativo* di virtù femminile, Marie-Catherine Lescombat, una delle criminali più celebri della prima metà del Settecento, le cui gesta, afferma l'autore, aiutano a comprendere – e quindi a demistificare – il carattere *genré* della distinzione fra vizio e virtù che la tradizione patriarcale ha imposto e continua a imporre come sua personalissima ipoteca culturale, sociale e politica.